

Patrizia Zappa Mulas

Chiudi gli occhi

Processo allo sguardo



PRESENTAZIONE

È il 14 maggio 2011 e un orologio batte i secondi di una corsa contro il tempo. Tra poche ore Ameneh Baharaminava verserà quaranta gocce di acido solforico negli occhi di Majid Mohavedi. Erano compagni di università, lei stava per laurearsi in ingegneria elettronica con il massimo dei voti, lui era un ragazzo di campagna ritardato che faticava a dare i primi esami. Ameneh ha respinto la sua richiesta di matrimonio, Majid le ha lanciato in faccia una bottiglia di acido solforico e l'ha accecata.

Negli anni oscuri del governo di Ahmadinejad la storia fa il giro del mondo. Come fedele di Allah Ameneh si appella alla legge sacra, alla *Shari'a*, e ottiene il diritto di accecare Majid. È una sentenza senza precedenti. Una norma arcaica come la legge del taglione acquista all'improvviso un significato dirompente in un regime che chiude un occhio sulla pratica tribale dell'acidificazione tornata in uso dopo la Rivoluzione Islamica, e in una giurisdizione nella quale una donna vale la metà di un uomo: grazie ad Ameneh il valore del corpo femminile è sancito *da Dio* e il lancio dell'acido diventa un reato a tutti gli effetti in Iran. La battaglia è vinta, L'opinione pubblica mondiale esulta fino al momento in cui Ameneh annuncia la sua decisione di non perdonare Majid – per la legge sacra solo la parte lesa ha diritto di ringraziare un condannato. E qui la coscienza occidentale va in crisi. Ameneh vuole giustizia o vendetta? È un'eroina del diritto iraniano o una belva assetata di sangue?

Chiudi gli occhi ricostruisce la storia di Ameneh attraverso gli occhi di quell'Europa civile e generosa che si misura con la propria coscienza e l'incubo della violenza tra i sessi. A Barcellona, dove Ameneh si è trasferita per curarsi, i tre responsabili dell'*Associazione contro le pene corporale* che l'hanno soccorsa e sostenuta si trovano all'improvviso uno contro l'altro. Xavier è un giornalista catalano, Annie una consulente legale francese specializzata nella difesa delle vittime della tortura e suo marito Abu Meddin un docente di Diritto islamico di nazionalità algerina. La decisione di Ameneh li ha spiazzati. L'ombra della vittima che diventa carnefice si rovescia su di loro con tutta la sua ambiguità e fa esplodere contrasti a lungo covati. Amore, amicizia e valori comuni si scoprono pervasi di violenza, di competizione e di razzismo, in un gioco di rispecchiamento del politico nel privato che oscilla tra Strindberg e Hitchcock. Riusciranno a fermare la mano di Ameneh? Ma soprattutto: dov'è il torto e dove la ragione?

Patrizia Zappa Mulas

CHIUDI GLI OCCHI

Processo allo sguardo

Menzione speciale al Premio Riccione 2013



Prima edizione digitale novembre 2014

© 2014 Polimnia Digital Editions s.r.l., Sacile (PN)

www.polimniadigitaleditions.com

ISBN 978-88-99193-02-7

RISORSE

Per maggiori informazioni su questo testo – commenti, critiche, schede di lettura, recensioni –, sulla sua messa in scena, i luoghi e le date delle repliche, le attività dell'Autrice, visitare il sito: www.polimniadigitaleditions.com

La versione a stampa di *Chiudi gli occhi. Processo allo sguardo* è disponibile nei teatri durante tutti i giorni delle repliche.

- Il presente e-book PDF è ottimizzato per la lettura su Adobe Acrobat Reader 6.0 o versione superiore.
- Il documento è dotato di tag, ed è quindi possibile, oltre a sfruttare tutte le funzioni di accessibilità, visualizzare il testo dell'intera pagina in caratteri di grandi dimensioni [Vista>Zoom>Ridispone; oppure ctrl+4].
- Il documento è dotato di segnalibri.
- Il documento è dotato di miniature di pagina incorporate.
- Per mostrare/nascondere il Pannello di navigazione nel caso si vogliano utilizzare i segnalibri o le miniature di pagina per spostarsi rapidamente nel documento, digitare F4 (il Pannello di navigazione, per impostazione predefinita è nascosto).

INDICE

CHIUDI GLI OCCHI	8
Scena.....	9
Personaggi.....	10
NOTA.....	65
POSTFAZIONE DI GABRIELLA RIPA DI MEANA.....	66

*Io so quanto è grande il male che sto per compiere,
ma la mia passione è più grande.*

Roma, maggio 2011

CHIUDI GLI OCCHI

Processo allo sguardo

SCENA

Barcellona, sede dell'*Associazione Internazionale contro le pene corporali*. Potrebbe essere un salone dagli alti soffitti scoloriti, con le pareti crepate, gli intonaci e gli stucchi crollanti. La polvere del tempo ha lasciato sulla carta da parati l'impronta dei quadri che vi erano appesi e sono spariti. Le chiazze chiare sul parquet intarsiato disegnano il ricordo di tappeti che non ci sono più.

Ma potrebbe anche essere solo un palcoscenico vuoto senza quinte.

Non ci sono mobili, solo pile di vecchie sedie di legno ammassate lungo i lati come cumuli di materiali alla deriva. Dappertutto documenti, giornali e riviste. Bottiglie bianche e rosse d'acqua minerale, piene e vuote.

Una sola sedia al centro della scena.

In prima a destra la postazione di un computer. Tutto quello che passa nello schermo potrebbe proiettarsi, in forma sgranata e distorta, sulle pareti laterali e di fondo. In prima a sinistra una sedia fa da piano d'appoggio a una moka elettrica da dodici. Accanto, una scatola squarciata di zucchero in cui è infilato un cucchiaino da minestra, una pila di bicchierini di plastica e una confezione dilaniata di crackers.

Da qualche parte un citofono.

Sulla parete di fondo una porta d'ingresso (o l'apertura di carico e scarico delle scene). Sopra la porta, un orologio elettronico luminoso alterna la data – giorno mese anno – all'orario, e ha un cronometro che scandisce i secondi. L'orologio resta visibile anche al buio e scandisce i tempi reali dell'azione.

PERSONAGGI

XAVIER: *giornalista e fotografo catalano.*

Lavora da trent'anni alla *Vanguardia*, il principale quotidiano di Barcellona che informa sui fatti della città (la versione catalana del Messaggero) e in questo modo si guadagna lo stipendio. È soprattutto il responsabile nazionale dell'*Associazione* che combatte le pene corporali e come tale raccoglie documentazioni fotografiche sui casi di tortura in tutto il mondo. La formazione cattolica gli fornisce una certa sicurezza di giudizio e la convinzione che il perdono non sia un principio negoziabile. Nutre anche fede nei mezzi di comunicazione, è un devoto della notizia, un cultore dell'ora presente. Magro, nervoso, ha l'aria di un adolescente invecchiato. Indossa una maglia chiara con il collo a lupetto, jeans bianchi a sigaretta e scarpe da jogging. Non è sposato, non ha figli, vive da anni in una casta iperattività e dedica tutte le sue energie alla militanza umanitaria.

Xavier compete con il Tempo: per questo corre, per restare fermo.

ABU MEDDIN: *docente di diritto islamico a Barcellona e scrittore.*

È un algerino della classe media e il portavoce in scena della cultura islamica: intensamente impegnato nel processo d'integrazione tra Islam e Occidente, pubblica un libro all'anno sull'argomento. Preciso e permaloso, indossa un completo nero stropicciato che gli è diventato stretto, una camicia bianca slacciata sul collo, un foulard marrone a pois gialli e scarpe di pelle nera a laccetti. Si veste come un intellettuale francese degli anni sessanta: è dominato da quel sogno, da quell'idea dell'Europa che non esiste più. Sovrappeso e miope, porta occhiali con lenti molto spesse.

Abu Meddin si sente escluso dal Tempo: per questo è in prima linea, per espugnarlo.

ANNIE: consulente legale francese specializzata nella difesa delle vittime della tortura.

È la mente politica dell'Associazione e la portavoce in scena della tradizione laica francese: ha fede nel Diritto e nella separazione necessaria tra Stato e Chiesa. Militante socialista già dagli anni dell'Università, è appena diventata membro del Comitato scientifico dell'Agenzia per i diritti fondamentali dell'Unione Europea. Ha l'eleganza armata di una combattente spirituale. È sposata con Abu Meddin, un matrimonio senza figli.

Annie combatte contro il Tempo, contro l'orologio della Storia e quello della generazione.

DOTTOR SOBRANO: medico chirurgo all'OIO, Istituto Oftalmico di Barcellona.

Ha i capelli brizzolati, un giubbotto di camoscio e l'aria soddisfatta del professionista di successo che si concede il vezzo di filosofeggiare. È una figura carismatica d'incantatore e di analista: ha quel genere di fascino e d'influenza.

Sobrano è un deus ex machina, sta al disopra del Tempo.

L'orologio segna la data del 14 maggio 2011. Sono 18.53. Xavier in piedi al centro del palcoscenico si sta versando del collirio in un occhio. Entra Abu Meddin con una grande valigia di cuoio, un borsone a tracolla su una spalla e la borsa del computer sull'altra. Ha in mano un ombrellino da viaggio rosso a pois e un sacchetto di plastica trasparente pieno di arance sanguinelle.

XAVIER (*stupefatto come vedesse un fantasma*): Boumedienne?

ABU MEDDIN: Eccomi tornato in Occidente, amico mio. (*lascia cadere i bagagli sul pavimento*).

XAVIER (*versandosi il collirio nell'altro occhio*): Aprile è il mese più crudele, chi lo diceva – un poeta? Beh, si sbagliava: è maggio.

ABU MEDDIN (*asciugandosi la fronte con un grande fazzoletto bianco*): Il portone era chiuso.

XAVIER (*sbatte le palpebre*): Ho gli occhi in fiamme, gocciolo come un rubinetto.

ABU MEDDIN: Perché non hai risposto al citofono?

XAVIER: Strano, non ho sentito il campanello. Sei appena atterrato?

ABU MEDDIN: Non sono passato da casa per arrivare in tempo.

XAVIER: Già. È cominciato il conto alla rovescia.

ABU MEDDIN: Sono pronti i materiali per Ginevra?

XAVIER (*nervoso*): Ho raccolto quasi tutto.

Suona il suo cellulare.

XAVIER: Sì?... certo che posso fare una dichiarazione per il *Mundo*. Le riassumo il caso? (*muovendosi a passi energici nello stanzone*) Majid Movahedi, cittadino iraniano di ventinove anni. E' detenuto da sei a ...(*si gratta la testa*)

nel penitenziario di Karaj, una città satellite di Teheran. Dal 2005, esatto. È stato condannato a subire il versamento di quaranta gocce di acido solforico negli occhi (*legge su un taccuino*) per gli articoli 283, 284 e 285 del codice penale iraniano... è la legge del taglione, esatto, occhio per occhio, alla lettera in questo caso. Una risoluzione senza precedenti, è la prima volta che si ordina un accecamento di Stato. L'esecuzione? L'hanno fissata alla fine dei festeggiamenti per la festa del... (*si gratta la testa*) per il Capodanno persiano, non si eseguono sentenze durante un periodo sacro. Molti governi europei si sono schierati contro quest'atrocità. La Spagna in testa, naturale, la ragazza vive a Barcellona. È appena partita per Teheran, senza di lei la sentenza non può essere eseguita... di sua mano, esatto... (*scatta*) certo che non potrà versare l'acido di persona. Ha chiesto che sia il medico del carcere a farlo per lei. (*Abu Meddin gli fa segni con le mani*) Scusi un momento.

ABU MEDDIN: Il medico si è rifiutato. L'ha detto ieri sera alla radio.

XAVIER (*tornando a parlare al cellulare*): Per fortuna il medico si è rifiutato, è contro il giuramento di Ippocrate infliggere lesioni corporali. Purtroppo sono in molti a offrirsi al posto suo... È spaventoso, sono d'accordo. La nostra *Associazione* presenterà un Ricorso al Consiglio per i diritti umani dell'ONU... sì, a Ginevra... no, non ha poteri d'intervento, solo di pressione. Abbiamo raccolto quasi diecimila firme per salvare gli occhi di Majid. Anche la sua? La ringrazio, signor? (*annota il nome*) Arrivederci. (*chiude*) Non sai quante mail arrivano anche alla *Vanguardia*, in redazione non si parlava d'altro. A proposito, devi scrivere una corrispondenza da Teheran per l'edizione di domani. (*lo guarda*) Chi poteva immaginare che saresti tornato?

Abu Meddin gli volta le spalle e si allontana.

XAVIER (*lo segue*): Allora? Cosa ti ha detto in carcere il ragazzo?

ABU MEDDIN: Non sono andato al penitenziario.

XAVIER: Ma come? Ho faticato mesi per ottenerne l'autorizzazione!

ABU MEDDIN (*lo interrompe*): Non ci sono andato e basta.

XAVIER: E come può sapere che non è solo? Che c'è qualcuno a battersi per lui!

ABU MEDDIN: Il taxi che mi portava all'aeroporto è rimasto bloccato da una manifestazione di suoi sostenitori.

XAVIER (*spiazzato*): Uomini immagino.

ABU MEDDIN: Soprattutto donne. Le madri degli *acid pasbi*.

XAVIER: *Acid* che?

ABU MEDDIN: Lanciatori di acido solforico, Xavier. È il nome creato per quelli come lui.

Si guardano.

XAVIER: Come membro dell'*Associazione* avevi come minimo il dovere di avvertirci. Avremmo contattato il suo avvocato.

ABU MEDDIN (*lo fissa*): Il penitenziario di Karaj si chiama *Shar Rajai*.

XAVIER (*dopo un momento*): Peccato. Ci sarebbe stata utile una dichiarazione di Majid poche ore da... in questa ultima... fase.

ABU MEDDIN: Prima dell'immolazione, vuoi dire?

Si guardano.

XAVIER (*apre un pacchetto di crackers*): Dio che mal di stomaco, la mia ulcera.

ABU MEDDIN: Quando arrivano gli altri?

XAVIER (*addenta un cracker*): Saranno qui a momenti.

ABU MEDDIN: Il chirurgo oculista e... chi altro?

XAVIER (*scoppia a ridere e sputa delle briciole*): Tua moglie, Boumedienne. Ti ricordi di Annie? Quel brillante avvocato dell'Agenzia Europea che dirige l'*Associazione* insieme a me? L'hai sposata sette anni fa.

ABU MEDDIN: Molto spiritoso.

XAVIER (*pulisce le briciole dalla maglia*): Non dirmi che avete ancora litigato.

ABU MEDDIN: Non riusciamo più neanche a litigare. Come sta?

XAVIER: Non l'hai mai chiamata da quando sei partito?

ABU MEDDIN: Avevo bisogno di riflettere.

XAVIER (*masticando*): Capisco.

ABU MEDDIN: Diciamo che mi sono preso una pausa.

XAVIER (*deglutisce*): Non penserete davvero a separarvi? Per carità, siete una coppia così bella.

ABU MEDDIN: Forse non siamo una coppia così buona.

XAVIER (*soddisfatto*): Adesso dovete concentrarvi sul Ricorso. La sessione dell'ONU è convocata domani pomeriggio.

ABU MEDDIN (*senza guardarlo*): Non è tardi? La sospensione delle pene per il Capodanno è finita ieri.

XAVIER (*grattandosi la testa*): Come si chiama quella celebrazione?

ABU MEDDIN: La festa del *Nōruz*. I tredici giorni della gioia.

XAVIER: Mi serve per il Ricorso. (*si siede sulla sedia al centro a scrivere l'appunto*) Annie non aveva udienze a Vienna stamattina. Perché non butti giù l'articolo su Majid mentre la aspettiamo? Mi hanno riservato la pagina centrale.

Si guardano.

ABU MEDDIN (*voltandogli le spalle*): Notizie dall'Iran?

XAVIER: Ho appena telefonato alla ragazza.

ABU MEDDIN: È già atterrata a Soleymanabad?

XAVIER: Stava entrando a Teheran dall'aeroporto.

ABU MEDDIN: Era agitata.

XAVIER: Fredda direi.

ABU MEDDIN: Vuoi dire *spietata*.

XAVIER: Sembrava tranquilla. Quando è squillato il cellulare ha pensato che fosse la chiamata per l'esecuzione.

ABU MEDDIN (*sbarrando gli occhi*): Ti ha detto questo?

XAVIER: Mi ha detto che è pronta.

ABU MEDDIN: È pazzesco.

XAVIER: Ha i nervi d'acciaio. *(scatta in piedi)* Ci facciamo un caffè? *(va alla macchinetta)* È stata dura senza di te queste quattro settimane *(apre una bottiglia d'acqua minerale)*. Annie ed io abbiamo fatto le notti qui.

ABU MEDDIN: A fare cosa?

XAVIER *(riempie d'acqua la caffettiera)*: Beh, a discutere.

ABU MEDDIN: Pensavo che foste d'accordo.

XAVIER: Annie soffre molto la ragazza.

ABU MEDDIN: E tu?

XAVIER: Sono più comprensivo.

Si guardano.

ABU MEDDIN: Perché dici *la ragazza* e non la chiami col suo nome? Si chiama Ameneh. Ameneh Bahraminava.

XAVIER: Non so, non mi è venuto in mente.

ABU MEDDIN: Come fai a parlare con lei se non ricordi il suo nome?

XAVIER: Non serve usare il nome per parlare con lei.

ABU MEDDIN: Pronunciare il nome è riconoscere esistenza a una persona. È dargli un corpo, una realtà. E Dio sa quanto ne ha bisogno.

XAVIER: Non ci avevo pensato.

ABU MEDDIN: Sono sbalordito, Xavier. Dalla tua superficialità. Dal tuo disprezzo.

Si guardano.

XAVIER *(gli volta le spalle)*: Scusa ma devo concentrarmi sui dettagli essenziali. *(stacca dalla pila due bicchierini di plastica)* Non è il suo nome, il mio problema.

ABU MEDDIN: E qual è il tuo problema? Vorrei proprio saperlo.

XAVIER: Stai scherzando?

ABU MEDDIN: Nell'intervista non hai neanche accennato alle ragioni per cui verserò quaranta gocce di acido in quegli occhi. Sembrava che parlassi di un caso di tortura come gli altri.

XAVIER: Non se n'è già parlato abbastanza?

ABU MEDDIN: Stavi riepilogando il caso e non hai detto *perché* Majid è condannato a diventare cieco.

XAVIER: Lo sanno tutti che ha lanciato l'acido addosso alla sua ragazza!

ABU MEDDIN: Gliel'ha lanciato in faccia! Non sarebbe cieca altrimenti!

XAVIER: Sono sei anni che escono articoli in tutto il mondo – su quante operazioni plastiche ha subito e quanti centimetri di pelle sono stati corrosi.

ABU MEDDIN: Ne sembri dispiaciuto. Non siamo stati noi a cominciare?

XAVIER (*cercando un altro pacchetto di crackers nella confezione*): C'è qualcosa di morboso nell'interesse del pubblico per i dettagli cruenti. Preferisco riportare l'attenzione sulla giustizia iraniana che ha reso esecutiva la sentenza.

ABU MEDDIN: È Ameneh che l'ha resa esecutiva, e lo sai. Dipende solo da lei.

XAVIER: Già, è la nostra controparte adesso. Per questo preferisco non parlare di lei come una vittima.

ABU MEDDIN (*lo fissa*): Lei è la vittima, Xavier.

XAVIER (*la confezione è vuota e la butta a terra*): D'accordo, è stata accecata e vuole fare vendetta. Non è più brutale così? Non mi pareva il caso di infierire su di lei nell'intervista.

ABU MEDDIN: Quando il tribunale di Teheran le ha offerto la pena di morte per Majid Ameneh l'ha rifiutata senza esitazione.

XAVIER: Anche Majid ha chiesto di morire invece di essere accecato.

ABU MEDDIN: E Ameneh ha respinto la richiesta. Non vuole vendetta. È un'altra l'espressione che usa sempre: «Voglio imporre alla persona che ha distrutto la mia vita di fare la stessa esperienza».

XAVIER: L'odio può assumere forme più sottili, Boumediene. Riesci a immaginare che cosa significa *sapere* di chiudere gli occhi per sempre?

ABU MEDDIN (*lo fissa*): È meglio farsi bruciare gli occhi *senza saperlo*?

XAVIER (*s'irrigidisce*): Quella è la violenza di una persona contro un'altra. Non di uno Stato contro un cittadino inerme.

Si guardano.

XAVIER (*asciuga le palpebre che lacrimano*): Questi occhi.

ABU MEDDIN (*fissandolo*): Potrà vivere libero, dopo l'esecuzione.

XAVIER: Libero di brancolare nel buio?

ABU MEDDIN: È quello che fa Ameneh da sette anni.

XAVIER: Il nostro obiettivo è sospendere quell'esecuzione, te ne sei dimenticato?

ABU MEDDIN: Non sentirà nessun dolore, Xavier. Sarà assistito da un medico, tutto si svolgerà in pochi minuti e sotto anestesia. Non è la stessa pena essere accecati con enorme sofferenza, in mezzo a una strada, senza preavviso e senza una ragione.

XAVIER: Ma se è stata un'aggressione passionale! Majid è innamorato di lei.

ABU MEDDIN: Innamorato? Se Ameneh non lo conosceva!

XAVIER (*scatta*): Frequentavano lo stesso corso all'università! Stavano seduti a fianco a fianco nella stessa aula!

Si guardano.

XAVIER (*ansimante*): È lì che Majid l'ha vista una mattina – radiosa, disinvolta. Nel distretto di campagna dove è cresciuto, non esistono ragazze così. L'ha guardata negli occhi, è rimasto fulminato.

ABU MEDDIN: Per questo le si strusciava addosso durante le lezioni?

XAVIER (*a disagio*): Un modo rozzo di farsi notare.

ABU MEDDIN: E Ameneh cambiava posto.

XAVIER (*fissandolo*): Lo conosceva, Boumedienne.

ABU MEDDIN: Era solo un importuno senza nome. Una matricola del corso, quattro anni più giovane di lei.

XAVIER: Non sarebbe la prima donna ad apprezzare un uomo più giovane.

ABU MEDDIN: Apprezzare? Ameneh si stava laureando in ingegneria elettronica col massimo dei voti e lui faticava a passare i primi esami!

XAVIER (*fissandolo*): Alcune donne sono attratte dagli uomini inferiori.

ABU MEDDIN (*offeso*): Majid non era inferiore, era l'idiota della classe!

XAVIER: Il ragazzo ha chiesto la sua mano. Intendi negare *anche* questo?

ABU MEDDIN: Ha deciso di sposarla senza averle mai rivolto la parola. È stata la madre a fare la domanda di matrimonio. Per telefono.

XAVIER (*si siede al centro sfogliando un taccuino*): Dove sono le dichiarazioni di Majid? Ecco qui. «Lei mi ama, ma non lo vuole dire».

ABU MEDDIN (*in piedi dietro di lui*): E il giudice ha domandato «Come fai a sapere che è innamorata di te?».

XAVIER (*legge*): «Quando ha parlato con me all'università, il cuore le batteva più veloce e ho potuto vederlo nei suoi occhi. Era chiaro che le piacevo perché mi ha detto 'ciao' di fronte ad altre persone, cosa che non si fa con un estraneo».

ABU MEDDIN (*a memoria*): «Lei ha mai promesso di sposarti?».

XAVIER (*legge*): «Quel giorno ha agito come se le facesse piacere».

ABU MEDDIN (*incalzandolo*): «Perché le hai gettato l'acido allora?».

XAVIER (*alza gli occhi su di lui*): «Quando ha mentito sui suoi sentimenti mi sono depresso. Pensavo che ha giocato con me».

ABU MEDDIN (*allontanandosi a disagio*): Capisci? Si sono incontrati solo quella volta.

XAVIER: È quello che ha sostenuto lei al processo, ma non mi ha mai convinto fino in fondo. Per carità, una donna ha il diritto di cambiare idea, ma forse ha sottovalutato il suo caratteraccio.

ABU MEDDIN: Ameneh non lo frequentava! Vuoi ficcartelo nella testa?

XAVIER (*intensamente*): Non bisogna disprezzare un ragazzo innamorato.

ABU MEDDIN: Uno psicopatico, vuoi dire! Che l'ha presa di mira! Ameneh ha smesso di frequentare il corso per non doverlo più incontrare.

XAVIER (*sfoglia gli appunti*): Già, è andata a lavorare in un'azienda elettronica.

ABU MEDDIN: E il pazzo ha cominciato a perseguitarla al telefono anche lì.

XAVIER: Le diceva «Tu sei la ragazza dei miei sogni e devi sposarmi».

ABU MEDDIN (*puntualizza*): «Altrimenti ti ammazzo».

Si guardano.

XAVIER (*torna a leggere sul taccuino*): «Quattro giorni prima dell'attacco l'ho aspettata all'uscita del lavoro

ABU MEDDIN (*lo interrompe*): L'ha aspettata fuori dall'ufficio per un mese!

XAVIER: E come spieghi tanta ostinazione? (*a memoria*) «La supplicavo ma lei non mi ascoltava! E dopo una notte di disperazione persi la testa. Comprai l'acido, pensavo che se le avessi bruciato il volto, nessun altro uomo l'avrebbe sposata e avrebbe finito per accettare me. Non mi lasciò altra scelta».

ABU MEDDIN: Ti rendi conto di come ragiona?

XAVIER (*a disagio*): L'amore è cieco, Boumedienne.

ABU MEDDIN: Vuoi dire sordo!

XAVIER: Poteva denunciarlo.

ABU MEDDIN: È andata alla polizia. Le hanno detto che non c'erano elementi per sporgere denuncia.

XAVIER (*ironico*): Lo vedi?

ABU MEDDIN: Mi vuoi ascoltare? Quei due non sono mai stati insieme. Non si sono mai presi per mano, non si sono mai baciati, non hanno mai fatto l'amore.

Si guardano.

XAVIER (*fissandolo*): Forse le ha fatto piacere sedurlo e poi l'ha disprezzato. Forse si è sentita un po' *troppo* superiore.

ABU MEDDIN (*dopo un momento*): Perché non credi a lei?

XAVIER (*scattando in piedi*): Credi davvero che non ci sia stato niente tra quei due?

ABU MEDDIN: Hai mai sentito parlare di matrimoni combinati? Quella pratica tribale tornata in uso dopo la Rivoluzione Islamica? Apri gli occhi, Xavier! Majid si è sentito in diritto di punire Ameneh dal primo momento che l'ha scelta. È questa la sua visione delle cose.

XAVIER: Appunto! (*si allontana a grandi passi*) È la società tribale da condannare. Non l'individuo che ne è vittima.

ABU MEDDIN: Al momento l'unica vittima è Ameneh!

XAVIER: E lui? È chiuso da sei anni in una cella lurida e aspetta di ora in ora che venga quella a bruciargli gli occhi!

ABU MEDDIN: È lui che le ha gettato l'acido e l'ha distrutta!

XAVIER: Non ripeterlo un'altra volta per favore!

ABU MEDDIN (*inseguendolo*): Ameneh non ha più le palpebre! È coperta di ustioni sulla schiena e sul petto! Ha le braccia bruciate, ha perso i capelli fino a metà della testa!

XAVIER (*raggiunge la caffettiera*): Non voleva farle tanto male! (*afferra la scatola dello zucchero*) Me l'ha ripetuto non so quante volte, quando sono andato in carcere a fotografarlo. (*ingoia una cucchiata di zucchero e con la bocca piena*) «Volevo solo un po' di considerazione». (*deglutisce a fatica*) È un ragazzino chiuso in una cella senza luce, Boumedienne. Con la testa chiusa dentro una scatola. Non ti guarda negli occhi, non risponde alle domande. Parla da solo. Parla solo di lei. (*fissa l'amico*) Devi credermi, ne è ancora soggiogato.

Si guardano.

ABU MEDDIN: E questo lo giustifica?

XAVIER: Questo spiega il male che è successo.

ABU MEDDIN (*fissa l'amico*): Come va punito un delitto del genere?